

# COMUNITÀ

## CaraUnità

### Sui sentieri

#### di Sant'Anna di Stazzema

Sono passati 68 anni dalla strage di Sant'Anna di Stazzema, probabilmente una delle pagine meno conosciute della nostra storia, ma sicuramente una delle più violente, tragiche e drammatiche avvenute durante l'occupazione nazista in Italia. Memorabile la visita a Sant'Anna del Presidente Ciampi nel 2001, durante la quale pronunciò parole di dura condanna per chi si macchiò di quella strage e di chi ne coprì artefici e collaborazionisti durante il corso dei decenni. (...) Nella ricorrenza di questo 68° anniversario, nessun revisionismo potrà cancellare quei principi che ispirarono le scelte dei tanti coraggiosi cittadini che si sono impegnati nella Resistenza e nella lotta di Liberazione per restituire all'Italia il bene supremo della libertà e della dignità nazionale, creando le condizioni perché forze politiche e orientamenti culturali diversi dessero vita alla Costituzione. Dimostrazione di quanto bisogno ci sia ancora oggi di riaffermare ed attualizzare quei valori che sono il patrimonio di tutti gli italiani, ma soprattutto monito innegabile per quanti hanno l'illusione di riscrivere la storia per convenienza politica, tributando onori e gloria a quei vigliacchi che 68 anni fa, non ebbero nessuno scrupolo nel fiancheggiare servizievolemente gli invasori che violentavano, torturavano e massacravano il popolo italiano, proprio come a Sant'Anna di Stazzema.

**Alessandro Fontanesi**

SEGRETARIO CITTADINO PDCI REGGIO EMILIA

### Silvio indeciso se salvare l'Italia

Non ha ancora deciso se salvare l'Italia o lasciarla cadere nel vuoto perché non merita le sue attenzioni. Di certo c'è solo l'affermazione di Berlusconi con cui sostiene, senza ombra di presunzione, ma con la modestia che ha sempre contraddistinto il suo operato, di essere il solo uomo in grado di salvare l'Italia. In questo momento dice di non aver ancora deciso, ma in realtà non ha ancora trovato l'argomento a cui dovrebbero essere sensibili gli elettori. Così naviga a vista con annunci del giorno, sondaggi immediati e smentite sull'ultima affermazione respinta dai sondaggi. Così rinnega di avere mai detto che non sarebbe una tragedia uscire dall'euro e dall'Ue. Ovviamente al primo posto le tasse, ma anche in questo caso sbatte il muso nel lampione, perché è stata proprio

la sua dissennata lotta alle tasse contro il governo Prodi che ha generato lo sfacelo che ora siamo chiamati a pagare. Monti lo ha detto a chiare lettere che l'abolizione generalizzata dell'Ici era stata un errore grossolano, demagogico, populista, finalizzato ad un facile consenso senza analizzare le conseguenze. Ora i sondaggi devono dire se la presenza di una donna al suo fianco (si badi bene, di una sola!) tranquillizzerà gli elettori, convincendoli che il cavaliere ha veramente cambiato ritmo di vita. Già, i sondaggi... Anche quelli taroccati, che, però, impietosamente rispondono picche alla domanda: «Sondaggio delle mie brame, chi è il più grande statista italiano degli ultimi 150 anni?».

**Rosario Amico Roxas**

### Ecco perché secondo me la Rai ha perso le Olimpiadi

Sono un cittadino italiano appena rientrato da 20 anni di emigrazione. Tra gli adempimenti burocratici al mio rientro, una delle prime cose che ho fatto è stata pagare il canone Rai. Da mesi aspettavo, come molti sportivi, i giochi olimpici di Londra. E da mesi la Rai pubblicizzava Rai2 come "Rete olimpica". E meno male, chissà se non lo fosse stata! Leggo sui blog di proteste degli utenti Rai da ogni parte di Italia, sovrapposizione di gare, eventi importanti trascurati per far posto ad altri poco significativi, altri completamente "dimenticati". (...) Una "Rete olimpica" fa dei Tg ridotti all'osso, a meno che non ci siano eventi di grossa risonanza. Invece Tg come al solito, e come al solito servizi fondamentali (tipo la vita dei koala negli zoo), e pubblicità, pubblicità e ancora pubblicità... Ho visto collegamenti con lo stadio dell'atletica per inquadrare l'ultimo giro di gare del fondo (una volta si vedevano interamente)... poi un paio di salti, buoni o nulli che fossero, e di nuovo pubblicità. Poi spot di 3 minuti sulle nostre medaglie, la premiazione di una gara e poi... pubblicità! (...) Secondo alcune statistiche Sky avrebbe "battuto" la Rai per qualcosa come 10 a zero... Certo Sky si paga (ma la Rai pure, col canone). Certo che Sky ha diversi canali, ma la Rai ha Raisport1 e Raisport2 (anche se dove abito, nella zona di Orte, il segnale non arriva) usati per trasmettere eventi di 30, 40 anni fa! (...) Prima abitavo in Repubblica Ceca, Paese non all'avanguardia come il nostro... ma dove le Olimpiadi le hanno viste tutti. La Rai, le sue, le ha perse.

**Massimo Recchioni**

### Bentornata cara boxe

Cara Unità, la boxe, chi si rivede! Erano anni che non mi appassionavo a questa disciplina ma, il motivo non è dovuto ai risultati degli azzurri, bensì al fatto che, per vedere i grandi match di pugilato occorre, da vent'anni o giù di lì, fare l'abbonamento ad almeno una pay - tv. La boxe, come del resto il tennis ed altri sport, sono scomparsi dall'immaginario collettivo popolare. Da bambino, ricordo di aver seguito con grande passione le gesta di pugili, quali Adinolfi, Mattioli, Antuofermo, Oliva ed altri, grazie alla tivù di Stato di allora. Continuando così, saranno sempre (e solo) i figli dei più benestanti ad entusiasinarsi agli sport di nicchia, a svantaggio dei ragazzi nati in famiglie meno abbienti.

**Mauro Maiali**

### A proposito degli esodati

Vorrei esprimere tutta la mia rabbia e il mio disappunto per quanto sta succedendo a proposito dei famosi esodati. Sono nata nel 1957 e lavoro dal gennaio 1974, esodata dal marzo 2011. Nel 2010 ho fatto integrazione, al termine del quale sono entrata nelle liste di mobilità per tre anni, quindi fino al 2014. Avendo superato i 50 anni di età, avrei chiuso il mio percorso lavorativo con 39 anni e 11 mesi di contributi. Alla luce di questo, mi sono trovata un lavoro a tempo determinato per tre mesi. Bene, il 20 luglio l'Inps ha elaborato la lista degli esodati e contattata tutte le persone iscritte alle liste di mobilità, per valutare se sussistano i requisiti per andare in pensione con le vecchie regole. Tutte le mie colleghe hanno ricevuto la fatidica telefonata dall'ente, mentre io, che ho ripreso il lavoro per tre mesi non sono in quella lista. La legge infatti dice che quegli esodati che abbiano in qualche modo ripreso una qualsiasi attività lavorativa (contratto a chiamata, contratto a termine di un mese, tre, un anno) non devono essere presi in considerazione. Mi sembra di vivere in un incubo che aumenta di giorno in giorno: prima mi mancava solo un mese ai fatidici 40 anni contributivi e ora che li ho raggiunti non vengo presa in considerazione perché ho avuto la fortuna di trovare lavoro a termine. Tra qualche giorno riprenderò la mobilità perché il mio contratto si è chiuso. Si tratta di una vera e propria discriminazione a tutti gli effetti!

**Fiorella**

## Il commento

# Non si cancelli la Consulta del servizio civile

**Francesco Scoppola**



**NEI GIORNI SCORSI ERA STATA FORTE LA VOCE DI NUMEROSE ASSOCIAZIONI PER SCONGIURARE LA SOPPRESSIONE DELLA CONSULTA del servizio civile così come previsto dal provvedimento sulla cosiddetta spending review. La pressione si è rivelata purtroppo vana difatti, con l'approvazione definitiva della Camera dei deputati, la Consulta esce definitivamente di scena dopo nove anni di vita sancendo di fatto un taglio delle «relazioni fra lo Stato e gli Enti Locali e la società civile organizzata».**

Tale scelta rappresenta un punto di debolezza nell'azione del governo, non solo per gli effetti pratici che ciò comporta, ma per una parziale incapacità di cogliere le potenzialità di un organismo del genere, il cui costo è assai ridotto, capace di raccogliere in maniera decisa e mettere in rete quelle realtà che costituiscono uno dei pilastri fondanti del nostro Paese.

Non cogliere quanto il servizio civile rappresenti uno dei settori su cui investire maggiormente non solo a livello economico, ma culturale configura un pericoloso errore e denuncia un'assenza di visione prospettica.

Tutto ciò avviene inoltre a pochi mesi di distanza dal 2011, anno europeo del servizio civile, nel corso del quale si erano tenute numerose iniziative e da cui questo tema sembrava riemergere con slancio rinnovato. Pur di fronte al riconosciuto sforzo del ministro Riccardi, titolare delle deleghe sul servizio civile, che si è adoperato al fine di reperire circa 20 milioni di euro per questo capitolo a cui vanno aggiunti altri 30 milioni previsti nel decreto-legge del 20 giugno 2012 numero 79 che riguarda misure urgenti per garantire la sicurezza dei cittadini, per assicurare la funzionalità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di altre strutture dell'Amministrazione dell'interno, nonché in materia di Fondo nazionale per il Servizio civile, la scomparsa della consulta non può che destare preoccupazione.

Risulta difficile credere che tale soppressione derivi da una reale esigenza di contenimento della spesa alla luce del fatto che tra il 2010 ed il 2011 i costi sono stati di circa 3458 euro. Nessuno può negare che i sacrifici debbano toccare tutti e che vadano colpite storiche sacche di inefficienza e spesa, ma il tema qui è culturale e rappresenta la direzione verso la quale vogliamo andare, la considerazione che per uscire da questa fase non si possono cancellare i luoghi di costruzione del rapporto cittadino-Stato, i luoghi della sussidiarietà. Verranno tempi migliori, così si dice, ma certamente questa chiusura non può che essere interpretata come un preoccupante arresto nella capacità di un Paese di ragionare e costruire crescita con quei soggetti che ne costituiscono il pilastro. I prossimi passi ci diranno se la rotta intrapresa è quella giusta.

## L'intervento

# Le quote rosa nei cda Avanti su questa strada

**Alessia Mosca**  
Deputata Pd



**IERI È DIVENTATA OPERATIVA LA LEGGE 120/2011 SULLE QUOTE DI GENERE NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DELLE SOCIETÀ** quotate e a partecipazione pubblica. Una legge che, ancor prima della sua entrata in vigore, ha generato alcuni effetti in termini di aumento della percentuale di donne nei consigli, nonché di rinnovamento e miglioramento della qualità generale degli stessi, per il livello di competenza delle nuove nominate. Le potenzialità che tale legge può avere come fattore di cambiamento sociale e culturale sono però ancora più importanti.

Tra queste non può essere trascurata la necessità che le donne nei luoghi di presa di decisione abbiano il coraggio di affrontare quei temi che spesso dalle «donne di potere» sono con-

siderati troppo «da donne» e quindi sminuanti o ghezzizzati: le politiche di welfare, di conciliazione, di superamento del gender gap.

Intendiamoci: le donne devono potersi occupare di tutto, dai dossier più hard a quelli più soft, ma se non sono loro ad avanzare proposte e progetti di cambiamento su quelle questioni che ancora oggi le vedono arrancare dietro agli uomini, chi può farlo? Non si tratta quindi di rafforzare lo stereotipo per cui alle donne si lasciano i temi da donne, ma di assumersi la responsabilità di una attenzione in più sulle questioni femminili, declinate in qualsiasi ambito della vita civile e politica.

E se c'è una questione che dovrebbe essere posta in cima alla lista delle priorità non ci sono dubbi, a mio avviso, sul fatto che essa sia la questione della maternità e del welfare articolato sulle esigenze delle famiglie e dei figli.

Il gender gap non riguarda solo le donne con figli, questo è evidente: anche a quante non hanno problemi di conciliazione è stato fino ad ora precluso o reso più difficile l'accesso alle stanze del potere. Tuttavia, il vero anello debole della nostra società che si descrive come incentrata sulla famiglia è proprio il momento in cui si decide di costruirne una.

Non a caso una donna su tre lascia il lavoro dopo la maternità e non a caso il nostro è il Paese al mondo, insieme al Giappone, con il tasso di natalità più basso.

Un primo passo per riconoscere i nostri limi-

ti e per iniziare a porvi rimedio è superare l'ipocrisia per cui l'Italia è il Paese della famiglia, quando invece è solo il Paese del familismo. Conseguentemente serve adeguare alcune policy aziendali e pubbliche, per non perdere tutte le capacità e le potenzialità immense delle donne.

Il nostro Paese non solo non è «amico», ma è proprio contro i bambini e le madri. Intanto da un punto di vista culturale: la maternità è perlopiù un fastidio, specie nelle aziende, e viene considerata nel migliore dei casi come una malattia da far passare presto e in modo indolore e per questo, dalle donne che lavorano, spesso affrontata con l'ansia di non compromettere le prospettive occupazionali e le potenzialità di carriera. Così diventa un tabù e non c'è alcuna preparazione all'essere madri.

Anche le donne più attrezzate di mezzi e con una carriera lavorativa di successo si trovano spesso confuse di fronte all'evento più naturale della vita, perché la società nel suo complesso, se manda qualche messaggio, lo fa in modo preponderante nella direzione della maternità come sacrificio a presunto beneficio dei figli.

Per non parlare poi delle convinzioni radicate sul ruolo della madre come dispensatrice unica della cura dei figli, e dei relativi sensi di colpa con cui le donne fanno poi i conti quando ne delegano una parte.

Il sistema sociale, quello fiscale, l'organizzazione dei tempi di vita e di lavoro sono struttura-

ti sulla base di una società che di fatto non esiste più, ma che forse si vorrebbe reiterare perché garantisce che la famiglia e le donne sostituiscano un welfare sempre più povero. Peccato che la contropartita sia perdere un potenziale immenso di talenti femminili, e specie in momenti di crisi come quello che stiamo vivendo lo spreco di risorse è insostenibile e ingiustificabile.

Le donne nei consigli di amministrazione delle grosse aziende così come delle società pubbliche, a partire da quelle che hanno grande influenza sulla società, si trovano in un ruolo privilegiato per poter essere oltre che buoni consiglieri di amministrazione anche ottimi opinion leaders e veicoli di messaggi culturali diversi. Il pubblico e il privato, quindi, allenandosi, possono perseguire insieme questo obiettivo.

Non è indispensabile gravare sulla spesa pubblica o avere bilanci ricchi per intraprendere iniziative di welfare nuovo: modificare alcuni comportamenti e imporre alcune regole organizzative semplici che non penalizzino chi lavora e ha dei figli (riunioni tardi la sera o senza rispetto della puntualità sono un banale esempio) sono già elementi di innovazione culturale importante.

Con la legge sulle quote si è fatto un primo passo. Ora però serve andare avanti su questa strada, nella consapevolezza che anche da queste innovazioni, all'apparenza limitate, passa la salvezza del nostro Paese di fronte alla rassegnazione e alla paura del declino.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,**

**Marco Gulli, Antonio Mazzeo,**

**Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 12 agosto 2012 è stata di 102.681 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompa Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011